



È importante restituire alla liturgia i gesti semplici della fraternità.

proposta di alcune sottolineature e semplici piccole esperienze che è possibile offrire alle famiglie a partire dai tempi dell'anno liturgico e da alcune azioni promettenti.

Alcuni tempi liturgici come l'Avvento e la Quaresima, già ricchi di una loro simbologia rituale, possono costituire la base per alcuni "sussurri" da consegnare. Penso al gesto del pulire, del lavarsi, dell'entrare in casa e dell'uscirne, al valore del perdono offerto e vissuto, del prendersi cura l'uno dell'altro, piuttosto che ad azioni tipicamente domestiche già cariche di significato (e forse proprio per questo così poco frequentate dalla nostra catechesi!) quali il cucinare, il mangiare, il saper attendere. Non vanno dimenticate quelle **azioni "più targate"** come il benedire, il pregare, il servire che aprono spazi di significato certamente più frequentati. Sono da avvalorare anche quelle esperienze che prevedono l'allestimento del presepe, i piccoli laboratori creativi, la proposta di qualche film.

L'ottica con cui guardare a tutto questo mondo delle esperienze richiede una consapevolezza: non dobbiamo essere ingenui e credere che il semplice invio di proposte

e di attività possa accendere, soprattutto dove non c'è, una qualche esperienza di fede.

Ciò che può essere generativo è anzitutto un accompagnamento verso un **cambio di sguardo da parte di tutti noi**, per imparare a vedere ciò che non siamo più capaci di leggere.

D'altro canto, sembra importante restituire alla **liturgia comunitaria** i gesti semplici della condivisione, della fraternità, come un'occasione in cui sentirsi "a casa" e imparare a stare accanto all'altro, facendo emergere le corrispondenze fra gesti e simboli domestici e liturgici.

Francesco Vanotti, presbitero della diocesi di Como, è direttore dell'Ufficio per la Catechesi della sua diocesi, dove è anche collaboratore in una parrocchia, e Delegato regionale per la Lombardia. Ha conseguito il Dottorato in Teologia con specializzazione in Catechetica e Pastorale Giovanile presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma ed è membro del Consiglio di Redazione della rivista *Catechesi*. *Nuova Serie* e del Comitato scientifico del *Centro di Pedagogia Religiosa* G. Cravotta di Messina. Ha frequentato la scuola triennale di scrittura autobiografica e biografica presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, diretta da Duccio Demetrio. Collabora con l'Ufficio Catechistico Nazionale ed è membro dell'équipe della *Scuola nazionale per formatori all'evangelizzazione e alla catechesi* di Siusi. Collabora con alcune riviste per catechisti ed educatori e si occupa di formazione.



Focus

Don Francesco Vanotti

Catechesi domestica a prova di pandemia

La catechesi è di casa

L'emergenza sanitaria porta con sé alcune precise sollecitazioni per il presente ed il futuro della catechesi. Siamo convinti che aspettare che tutto passi per riprendere quello che facevamo prima non sarà non solo possibile ma neppure desiderabile. Ma ci sono nuove strade che possono unire le case e la chiesa.



È indispensabile sostenere le famiglie per riconoscere i gesti base della vita cristiana.

all'interno delle nostre comunità, subito dopo dal mondo della catechesi sono arrivate provocazioni dal tenore differente.

C'è chi ha alzato bandiera bianca fermando tutte le bocce in attesa di tempi migliori (che sembrano tardare!). C'è chi ha trasferito tout court la catechesi sulle oramai ben note piattaforme. Chi ha cercato di avviare processi di accompagnamento inventandosi vie mediane tra un'attesa paziente ed infinita e un trasferimento della catechesi nel mondo dell'online. Siamo stati **colti impreparati**: nessuno poteva prevedere quanto sarebbe accaduto e la pastorale ha reagito per come ha potuto e, inizialmente, andando un po' a tentoni.

L'invito che proveniva dall'Ufficio Catechistico nazionale, contenuto nelle linee guida pubblicate a settembre *Ripartiamo insieme*, è stato uno strumento utile e prezioso per aiutarci a comprendere la **chiave di lettura** con cui accogliere questo tempo: non un ricominciare ma una ripartenza. È in quest'ottica che desidero sia accolta una delle sfide emergenti da questo tempo: **come riformulare il rapporto fra la comunità e la famiglia** per ciò che riguarda l'educazione alla fede delle nuove generazioni?

Domande lecite

Quanto la situazione emergenziale della pandemia sta cambiando le nostre comunità? Come si sta modificando il senso di appartenenza? Quanto certi automatismi, che erano oramai un tutt'uno con la nostra proposta pastorale, fanno ancora "parte del gioco"? Come ci ha suggerito **papa Francesco** durante l'omelia in occasione della Solennità di Pentecoste dello scorso

anno, «peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi».

Dopo i primissimi giorni del primo lockdown, che ricorderemo per tutta la nostra vita, una domanda risuonava continuamente nelle nostre comunità: «E ora, cosa facciamo?».

Se la proposta delle celebrazioni *streammate* è stato il **primo tentativo** per tenere un legame

Un disagio

In questi mesi mi sono dedicato alla lettura del materiale che diverse comunità italiane hanno elaborato per rispondere alla corretta domanda di come restare in collegamento con le nostre famiglie. È stato interessante notare come l'investimento di tempo, energie e proposte per tenere alta l'attenzione delle famiglie sia stato davvero esponenziale! Si riconosce tale fattore come certamente positivo, perché significa che, almeno nella testa dei catechisti e di chi ha curato le proposte, la famiglia e, in particolare, **i genitori** sono ancora considerati soggetti attivi della catechesi, come ben ci ricorda il numero 124 del *Directorio per la Catechesi* di recente pubblicazione. Si trattava molto spesso di schede, alle volte anche nella forma di ipertesto, che erano inviate alla famiglia a partire dalla celebrazione dell'Eucarestia domenicale. Altre iniziative erano più di natura celebrativa ed hanno tentato, con qualche perplessità, di riprodurre il contesto liturgico comunitario all'interno dell'ambiente domestico.

Rileggendo tutto questo a posteriori, emerge un senso di disagio che apre a sollecitazioni e domande. Se è vero che il Magistero della Chiesa ci ha sempre incoraggiato a rivolgerci alla famiglia come primo soggetto attivo di catechesi, dall'altra, chi ha le mani in pasta ben sa **le difficoltà** che tutti abbiamo nel tradurre in prassi tutto ciò. Tuttavia – questo è significativo – proprio in questo tempo abbiamo scommesso moltissimo sulla famiglia e sulla sua capacità di generare alla fede! Quasi a dire... ora che non ci è possibile fare nulla... consegniamo a voi la patata bollente!

Ma ora? Questo ci deve interessare. Cosa possiamo rilanciare e rimodulare per il futuro?



Le celebrazioni in streaming sono state un primo tentativo, ma non possono essere una soluzione definitiva.

Rilanciare la Chiesa domestica

Trascinati dalla pandemia, abbiamo vissuto la modalità attraverso la quale i primi cristiani esprimevano liturgicamente la loro fede nei primi tre secoli: essi si riunivano nelle case e lì celebravano. Certamente, le condizioni e le prospettive attraverso le quali si esprime questa esperienza sono assai cambiate da allora, tuttavia ciò ci aiuta a pensare che **la fede cristiana** è originariamente **casalinga**. D'altra parte, se facciamo riferimento alla Chiesa di Gerusalemme descritta negli Atti degli Apostoli, essa è caratterizzata da tre azioni dal sapore domestico: il radunarsi attorno all'insegnamento degli apostoli, allo spezzare il pane, alla preghiera e alla fraternità. La straconosciuta espressione «Chiesa domestica» ci riporta alla comunità cristiana primitiva che si incontrava proprio nelle case.

Se seguiamo questa intuizione, ne consegue che non si tratta per l'oggi, anzitutto, di preparare ed inviare alle nostre famiglie schede, materiali e compiti da fare, quanto di accogliere quelle sollecitazioni che la casa e quanto ne deriva pro-

pone alla catechesi. Ancor più, appare importante metterci in ascolto di quel **Vangelo della famiglia**, cioè di quella Buona Notizia, che è già presente nella vita coniugale e familiare, come afferma il numero 228 del *Directorio* a proposito della catechesi nella famiglia.

Riscoprire la sacralità della casa e la familiarità della comunità

I due luoghi messi sotto la luce dei riflettori, durante la pandemia, sono **la casa e la chiesa**. Due contesti che certamente hanno bisogno di **ascoltarsi e di parlarsi di più**, perché ciò che è emerso da molte esperienze è che sembra proprio questo l'anello mancante. Separati in casa, verrebbe da dire! Questa situazione di non comunicazione chiede di essere risanata.

La possibilità, tutta da inventare con grande creatività, è quella di ricementare questo ponte fra la chiesa e la casa, assicurando ad entrambe la nostra fiducia nella reciproca possibilità di generare ancora oggi nel segno della fede. Probabilmente, non c'è nulla da inventare, nel senso che c'è anzi-

Focus

tutto **da riscoprire e fare risuonare** (ancor prima in noi e poi nelle famiglie!) quella fiducia che investiamo normalmente nella vita comunitaria, spesso considerata "più" rispetto al contesto familiare. Se è garantita questa fiducia, allora è possibile immaginare strade nuove che tentino di recuperare quel rapporto naturale e fecondo fra la casa e la comunità, riconoscendo ad entrambe le proprie caratteristiche originali.

Per cominciare: due atteggiamenti

La promessa di bene e di futuro che emerge dalla catechesi domestica ha certamente bisogno di un cambio di mentalità, affinché si ristabilisca questo legame tra comunità e famiglia. La base da cui partire è, da una parte, il **rispetto reciproco** che la famiglia è chiamata a nutrire nei confronti della

comunità e viceversa. Rispetto, nel suo significato di riconoscimento di un valore e di un significato racchiuso nell'esperienza e nella vita dell'altro, che non pretende dall'altro di cambiare ma lo accoglie così com'è. Questo rischio, spesso, si è paventato all'inizio del lockdown, quando si è chiesto alle famiglie di "scimmiettare" le liturgie nate per essere celebrate in un contesto ecclesiale.

Una seconda pista è quella relativa alla **contaminazione**. Pur nel rispetto reciproco, ci possiamo chiedere che cosa l'esperienza comunitaria possa insegnare alla chiesa domestica e viceversa. Quest'ultima può imparare dalla liturgia comunitaria quel **carattere sacro** che ogni rito porta con sé: sacro non nel suo significato di misterioso o distante, ma di benedetto, visitato già dallo Spirito. Al contrario, l'esperienza familiare può insegnare alla liturgia comunitaria a ritrovare la sua dimensione domestica: restituire alla liturgia i gesti semplici della condivisione, della fraternità, offrendo un luogo in cui sentirsi a casa e imparare a stare accanto all'altro, perché in famiglia non ci sono vicini o lontani, ma sono tutti degni di attenzione.

Il primo atteggiamento, il rispetto reciproco, sembra sia quello che necessiti del più grande lavoro: ce lo confermano le pratiche e le esperienze. È un compito che chiede di assumere un **reale cambio di sguardo** e che va affidato alla formazione e all'accompagnamento dei catechisti e delle comunità cristiane. Per questo, credo necessaria una formazione portata avanti insieme, che superi il modello settoriale e che sia capace di coinvolgere le differenti espressioni comunitarie per avviare insieme un cambio di prospettiva.

Il secondo atteggiamento, quello della contaminazione, è un compito paziente di ideazione e

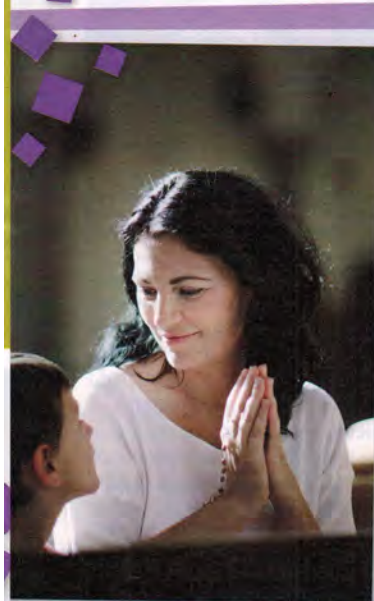
immaginazione di **semplici attenzioni e proposte** che, secondo il modello dell'accompagnamento, può aiutare le famiglie e le comunità a riscoprire quella forma domestica dell'annuncio cristiano. Uscendo dalla preoccupazione dei compiti a casa, ritengo percorribile la strada di riscoperta o scoperta della ritualità familiare. Vedo **due possibilità** che si aprono e che possono convivere: un accompagnamento dei genitori verso la riscoperta della sacralità di quanto già vivono in famiglia e la proposta di alcune ritualità che permettano loro di farne esperienza.

Proposte

In tantissime comunità, negli anni, si è molto scommesso sull'accompagnamento e sugli incontri con i genitori a seconda delle differenti progettualità. Perché non dedicare un primo anno di percorso con i genitori proprio alla **riscoperta** di quei gesti e riti che appartengono già al loro vissuto e ne rivelano il significato? Si tratterebbe di far emergere quella fede semplice e "a portata di casa" che sostiene quella catechesi esperienziale e spontanea che già abita con loro.

Questa "dinamica di svelamento" è una vera scommessa che chiede uno sforzo, da parte dei genitori, di riconsiderare e dare nuovo significato a quelle azioni e gesti fatti spesso senza pensarci e in maniera automatica. Nella nostra prospettiva, si vorrebbe sostenere le nostre famiglie (comprese quelle dei catechisti e di tutti coloro che fanno esperienza di comunità!) nell'opera non di ricomporre ciò che in realtà è già unito, ma di riconoscerlo già così. Direi di più: tale attenzione dovrebbe essere tenuta desta lungo tutto il percorso di iniziazione cristiana.

Questo **tentativo di accompagnamento** si può esprimere nella



Occorre riscoprire una fede semplice ma profonda.